

LÁSZLÓ HAVAS

**LA TRADIZIONE TESTUALE  
DEGLI AMMONIMENTI DI SANTO STEFANO DI UNGHERIA  
E IL *TRACTATUS DE POTESTATE* DEL PRINCIPE FERENC RÁKÓCZI II**

E' noto che Ferenc Rákóczi II agli inizi degli anni 1720 fece il suo testamento politico e morale, formulato in un'opera in lingua latina e in un'altra in lingua francese. Per la nobiltà europea e ungherese espone la sua idea sull'ideale esercizio del potere reale nel suo *Tractatus de potestate*, indirizzato ai sovrani dell'epoca evidentemente in latino, essendo questa, per l'aristocrazia ungherese, la lingua più importante della politica, nonché la lingua della diplomazia in tutta l'Europa occidentale. L'altra opera (*Réflexions sur les principes de la vie civile et de la politesse d'un chrétien*) in cui sono formulate le idee personali del principe sui principi della vita civile e del comportamento dell'uomo cristiano, fu scritta invece in francese, perché l'autore la dedica ai suoi figli alla maniera di consigli. Si tratta di bambini che, a giudizio del principe, per la loro educazione non possiedono una conoscenza del latino quale è invece generale negli ambienti aristocratici ungheresi, ma, di contro, conoscono la lingua dell'élite diplomatica dell'epoca, cioè il francese. Più tardi anche del *Tractatus de potestate* fu preparata una versione francese, pubblicata nell'edizione dell'Aia, nel 1751 (*Testament politique et moral du prince Rákóczi* – in realtà edita a Parigi). In base a queste nozioni è stata preparata nel 1984 presso la casa editrice dell'Accademia (Akadémiai Kiadó) l'edizione critica, nella collana Archivum Rákóczianum, con il titolo: *II. Rákóczi Ferenc politikai és erkölcsi végrendelete (Testament politique et moral du Prince François II. Rákóczi)*, a cura di Béla KÖPECZI, István BORZSÁK e Ilona KOVÁCS, nella traduzione di Nándor SZÁVAI e Ilona KOVÁCS.<sup>1</sup>

Nel volume redatto con molta cura il testo del *Tractatus* (pp. 99 sgg.) è stato curato da István Borzsák, che vi ha aggiunto un approfondito saggio intitolato *A Tractatus latinsága* (La latinità del *Tractatus*) (278 sgg., 512 sgg.). L'opera è stata tradotta da Nándor Szávai, naturalmente tenendo presente la traduzione francese dell'edizione dell'Aia (403 sgg.). Nell'edizione critica il testo latino è stato stabilito in base a severi criteri filologici, e accompagnato da analisi linguistiche e correzioni puntualissime. Con tutto ciò, a un ulteriore esame lo studioso della storia troverà un punto problematico alla luce dei recenti criteri della critica filologica.

Già Béla Köpeczi ha affermato<sup>2</sup> che con le idee politiche ivi formulate Rákóczi in parte si oppose al paragrafo 49 dell'assemblea degli Ordini del 1715, nel quale venne dichiarato che egli, insieme ad altri capi della sommossa non chiesero grazia, come era stato stabilito nel trattato di pace di Szatmár, avrebbero dovuto assumere ogni responsa-

<sup>1</sup> II. RÁKÓCZI Ferenc *Politikai és erkölcsi végrendelete* (Testamento politico e morale di Ferenc Rákóczi), Budapest, 1984 (Archivum Rákóczianum, III/2).

<sup>2</sup> *Ibid.*, pp. 498–499, nota 39.

bilità davanti al giudice terreno e davanti a quello celeste. In ultima analisi Rákóczi intendeva discutere la legittimità di tale verdetto affermando che il sovrano ideale ha il diritto di opporsi, nell'interesse del bene comune, al potere dimentico della legalità e del bene della patria, qualora ciò sia approvato dalla nobiltà della nazione, quasi che sia il «popolo» a legittimare tale atto. Rákóczi formula tale diritto in riferimento alla Sacra scrittura e a certe dottrine giansenistiche,<sup>3</sup> ma in ambito ungherese si rifà soprattutto a due documenti: alla *Bolla d'oro* emessa dal re András II, e agli *Ammonimenti* attribuiti al re Santo Stefano. Non è quindi un caso, anzi pare indicativo il fatto che Rákóczi citi nel suo *Tractatus* proprio questi due documenti, riproducendo il secondo in appendice.

Il testo latino del *Tractatus de potestate* è fondato dall'editore István Borzsák sull'unico manoscritto latino dell'opera ora nella biblioteca comunale di Troyes (Bibliothèque Municipale ms. 2146),<sup>4</sup> e corretto ragionevolmente in base alla versione francese, collocata nella stessa copia manoscritta, o in base all'edizione dell'Aia. Siamo dell'avviso che sarebbe stata logica l'edizione degli *Ammonimenti* in appendice, con gli stessi criteri, dato che Rákóczi a completamento della sua opera doveva usare tale versione del testo, dovendo basare le sue idee politiche evidentemente su questa stessa versione. Perciò è difficile trovare una spiegazione perché il curatore dell'edizione nell'appendice non ha riprodotto il testo latino del manoscritto di Troyes, ma l'edizione critica del 1938, di József Balogh pubblicata nel volume 2 della collana *Scriptores Rerum Hungaricarum* edita da Imre Szentpétery (611–627). E' vero che Borzsák aggiunge che il testo del manoscritto latino è stato già pubblicato nel volume *Libellus Sancti Stephani Regis De Institutione Morum ad Emericum Ducem* (Gyoma, 1930), suggerendo che questa non è che la versione di Rákóczi, ciò tuttavia non è affatto scontato. Infatti, il testo degli *Ammonimenti* pubblicato in realtà nel 1930, da József Fitz non è necessariamente identico al testo del *Libellus* che si trova nel manoscritto dell'opera di Rákóczi. Né si può dare per certo, come invece è accennato nell'edizione di Borzsák, che la traduzione di Sprangár (*sic* in Borzsák) ivi citata coincida con il testo rákócziano degli *Ammonimenti*. András Spangár (*sic!* – L. H.) traduce il testo in ungherese e lo pubblica come appendice alla cronaca di Gergely Pethő, nel 1738, anno in cui Spangár non poteva conoscere la versione manoscritta degli *Ammonimenti* nell'opera di Rákóczi. Di conseguenza, le coincidenze testuali fra la traduzione di Spangár e la versione latina di Rákóczi probabilmente non sono dovute a una relazione diretta, bensì sono spiegabili con il fatto che entrambi si riconducono allo stesso testo originale.

<sup>3</sup> Tuttora fondamentale è: ZOLNAI Béla, *A jansenista Rákóczi* (Rákóczi giansenista), Szeged, 1927. Lo stesso autore esamina in profondità la biblioteca e la formazione culturale del principe: *II. Rákóczi Ferenc könyvtára* (La biblioteca di Ferenc Rákóczi), Magyar Bibliofil Szemle, 1925/1926 (anche estratto). Della letteratura più recente sul giansenismo v. W. DOYL, *Jansenism: Catholic Resistance to Authority from the Reformation to the French Revolution*, Basingstoke, 2000; M.-J. MICHEL, *Jansénisme et Paris (1640–1730)*, Paris, 2000; cf. J.-B. BOSSUET, *Politics Drawn from the Very Words of Holy Scripture*, Cambridge, 1999; J. MEYER, *Bossuet*, Paris, 1993; v. ancora O. CHADWICK, *From Bossuet to Newman*, Cambridge, 1987<sup>2</sup>.

<sup>4</sup> II. RÁKÓCZI F. *Politikai...*, 99 sgg.

Ancora meno probabile sembra la coincidenza fra il testo stabilito da József Balogh e quello in Rákóczi. Balogh, come una quarantina di anni prima Levente Závodszy, ha basato la sua edizione sul codice Thuróczy il quale sebbene provenisse dalla metà del secolo XVI, divenne oggetto di ricerche filologiche solo alla fine dell'Ottocento. Le edizioni precedenti non lo presero affatto in considerazione, quindi pare evidente che anche Rákóczi conosceva un testo diverso. Possiamo quindi affermare che Ferenc Rákóczi II in nessun modo poteva utilizzare il testo latino degli *Ammonimenti* contenuto nel codice Thuróczy, perciò la riproduzione dell'edizione di József Balogh nell'appendice dell'opera di Rákóczi è da considerarsi problematica anche se tale edizione potrebbe essere la versione più fedele al testo originale dell'opera di Santo Stefano.<sup>5</sup> Il principe ungherese non poteva essere a conoscenza di questa versione, dunque doveva utilizzare un altro testo nella sua opera.

In base a quanto sopra il principio della autenticità richiede la riproduzione del testo degli *Ammonimenti* conosciuto da Rákóczi in base al manoscritto latino di Troyes e in base al testo francese a sua volta basato su questo manoscritto, cercando di definire quale fonte utilizzò Rákóczi. Per quanto riguarda il testo latino, esso verrà stabilito e pubblicato in appendice al presente saggio in base al microfilm eseguito sul manoscritto. Prima ancora però è da chiarire la provenienza del testo che utilizzò Rákóczi.

Quest'ultima questione sembra in parte risolta, dal momento che Béla Köpeczi ha già chiarito che il principe trovò il testo degli *Ammonimenti* allegato al *Corpus Iuris*, e probabilmente lo prese dall'edizione del 1696 di Márton Szentiványi. Köpeczi aggiunge che gli *Ammonimenti* ebbero l'edizione autonoma nel 1584 a Nagyszombat (l'attuale Trnava in Slovacchia), e in seguito, dopo il 1628 diventò uso di pubblicarli allegati al *Corpus Iuris*.<sup>6</sup> Quest'affermazione tuttavia va puntualizzata, come tenteremo di fare qui sotto al fine di fornire dati più precisi per le ricerche future. La vera *editio princeps* degli *Ammonimenti* risale al 1581,<sup>7</sup> anno in cui János Zsámboky pubblicò a Francoforte i *Decades* di Bonfini, e vi allegò il testo attribuito al primo re d'Ungheria. Questa edizione si basava innanzitutto sul codice Ilosvai messo a disposizione di Zsámboky alcuni anni prima da Zakariás Mossóczy, che, a sua volta, servì a quest'ultimo a pubblicare nel 1584 a Nagyszombat la raccolta delle antiche leggi d'Ungheria, ivi inclusi i consigli attribuiti al re Santo Stefano (*Decreta...*, Nagyszombat, 1584). Tutto ciò suggerisce che la prima edizione del testo degli *Ammonimenti* ebbe luogo nel 1581 (come ricordato altrove nel volume citato del *Archivum Rákóczianum*, p. 537/473, 36), ed essa servì da base per l'edizione del 1584 (che esso stesso non consisteva esclusivamente dell'opera di Santo Stefa-

<sup>5</sup> In realtà nell'edizione del testo a cura di J. Balogh ricorrono alcuni errori, più numerosi che nell'edizione precedente, basata sempre sul codice Thuróczy, a cura di Závodszy. Per una distrazione il testo riprodotto da Borzsák ripete gli stessi errori commessi da Balogh: ad es. nel capitolo No. IV figura erroneamente *dixeris* al posto del corretto *diceris*, *nominem* al posto di *neminem* (*op. cit.*, 309). Ágnes Kurcz (*op. cit.*, 545) invece dà una traduzione puntuale.

<sup>6</sup> *Op. cit.*, p. 498, nota 38.

<sup>7</sup> V. a questo proposito l'introduzione dell'edizione critica curata da me (dati bibliografici v. sotto): LXVIII sgg.

no, essendo allegato ai *Decreta*), e per le altre edizioni degli *Ammonimenti* sempre insieme ad altre opere. Gli *Ammonimenti* furono pubblicati nel 1606 ancora una volta in appendice all'opera di Bonfini, e dal 1628 insieme alla raccolta delle antiche leggi d'Ungheria. Oggi, quindi, sembra che fossero queste edizioni a servire da base per le ulteriori pubblicazioni del testo del *Libellus* nelle edizioni *CIH* (*Corpus Iuris Hungarici*), nonostante che ricorrano alcune differenze più o meno notevoli nelle varie edizioni. Comunque, nonostante tali differenze nelle edizioni del *Corpus Iuris* il testo degli *Ammonimenti* ricevette una forma in seguito largamente diffusa la quale, secondo i criteri moderni della critica testuale, può essere considerata la sua *editio vulgata* o *textus vulgatus*. La traduzione del 1738 di Spangár si basa su questa *vulgata*, ma evidentemente risale alla stessa *vulgata* il testo di Rákóczi; pertanto possiamo affermare che la traduzione di Spangár è assai più fedele al testo di Santo Stefano come conosciuto da Rákóczi, che non la recente traduzione di Ágnes Kurcz, dell'edizione critica del 1984. Quest'ultima, infatti, si basa sull'edizione di Balogh, la quale, a differenza dell'*editio vulgata* (basata a sua volta sul codice Ilosvai) usa preferibilmente le versioni del codice Thuróczy, in modo che nel Archivum Rákóczianum è riportato un testo dell'*Admonitio* con la sua traduzione ungherese che Ferenc Rákóczi II non solo non poteva conoscere, ma che potrebbe addirittura fuorviare le ricerche sull'eredità spirituale di Santo Stefano ritenuta fondamentale dal principe.

E' lo stesso István Borzsák a fornire un chiaro esempio della differenza essenziale fra l'edizione critica del 1984 degli *Ammonimenti* e la versione conosciuta da Rákóczi, quando scrive: Nel capitolo No. 4. della versione rákócziana dell'opera di Santo Stefano troviamo la parola *angulati*, che, a giudizio dell'editore, è linguisticamente non è giustificabile, perciò è sostituita nell'edizione di Balogh con *cingulati*, forma sotto ogni aspetto possibilissima. L'argomentazione di Borzsák fino a questo punto è massimamente convincente, poiché l'aggettivo *angulatus* non è presente in altre fonti, mentre *cingulatus* sembra piuttosto logico, anche se ugualmente inesistente nel latino classico (non lo riporta nemmeno l'edizione più recente del vocabolario di Gaffiot oggi diffusamente usata). La correzione di Balogh–Borzsák quindi, sotto l'aspetto della critica testuale, è del tutto giustificata; ma ciò non cambia il fatto che nelle edizioni di Zsámboky e del *CIH* si trova *angulati*, similmente al manoscritto di Rákóczi, nella cui traduzione francese viene riportato «buttant en angle». Tale traduzione è spiegata correttamente da Borzsák, con il significato: «quasi come basato su una pietra angolare» ossia «stabilmente».

Tuttavia questa opinione risulta alquanto problematica, e non solo perché la forma *cingulati* giudicata corretta dall'editore non si trova nel codice Illésházy, come invece inesattamente afferma Borzsák (514), e per la prima volta in realtà ricorre nel codice Thuróczy, ma soprattutto perché Rákóczi considera la base della vera sovranità il potere appoggiato dall'aristocrazia, contrariamente alla tirannia condannata già da Santo Stefano.

Considerato quanto sopra ritengo che il pensiero politico di Rákóczi rispecchi la versione del *Libellus* in cui appare la forma *angulati*, inclusa anche nelle edizioni *CIH*. In altre parole, a mio giudizio dobbiamo mettere in dubbio, anche dal punto di vista della ricostruzione del pensiero politico del principe, la divergenza del testo degli *Ammoni-*

*menti* dovuta all'osservanza dell'edizione critica di Balogh. Basta citare un altro luogo importante del capitolo No. 4, dove viene affermato, secondo il testo stabilito da Balogh (in base al codice Thuróczy) che i *principes* e i *milites augmentatores marciarum*, ossia, nella traduzione di Kurcz «coloro che allargano i confini». Secondo tale interpretazione il re ungherese, e sulla sua scia, il principe Rákóczi, difenderebbe la politica espansionistica e aggressiva della nazione. Nel testo *CIH* basato sul codice Ilosvai invece a questa espressione è sostituito *augmentatores monarchiarum*, che significa l'incremento del regno, o più probabilmente, della corte del sovrano, ciò che in realtà afferma il *Libellus*, cioè che uno dei compiti più importanti dei sovrani è l'incremento della cultura delle corti, con la collaborazione di persone colte. Non può essere un caso che anche nel capitolo No. 6 sia il codice Ilosvai e i testi da esso derivanti, sia il *CIH* usino la forma *regiam*, a differenza dell'edizione Balogh–Borzsák che riporta *regna*. Quest'ultima versione afferma che i regni sono adorni per opera di gente straniera, mentre secondo il testo latino di Rákóczi e la sua traduzione francese si tratta sempre di «orner la Cour Royale». Alla luce di questi esempi non possiamo considerare indifferenti le altre divergenze fra la versione *CIH* basata sul codice Ilosvai e quella conosciuta da Rákóczi da una parte, e i testi contenuti nei codici Thuróczy e Debreceni e l'edizione Balogh–Borzsák, dall'altra. Nell'introduzione del *Libellus* la prima versione dà maggior rilievo a *Deus* e alla *ratio intelligentiae* di contro al potere del sovrano, rispetto a quanto si può osservare nei manoscritti Thuróczy e Debreceni. E' evidente che il pensiero politico di Rákóczi si avvicina alla prima idea, e probabilmente anche ai tempi di Santo Stefano questa era l'idea corrente. Né possiamo considerare un caso il fatto che la tradizione *CIH* sottolinea l'importanza delle *leges* e della *iuris dictio*, similmente a Rákóczi, ma differentemente dal testo stabilito da Balogh, che invece risale al codice Thuróczy. Anche in questo caso non è dubbio che il testo conosciuto da Rákóczi corrisponde più fedelmente al carattere platonico degli *Ammonimenti* e alla pratica giuridica del regno d'Ungheria, che non l'altra versione la quale sembra quasi giustificare le aspirazioni degli Asburgo. Ciò, del resto, desta il sospetto che la versione inclusa nel codice Thuróczy forse porta le tracce di una manomissione eseguita nello spirito filo-Asburgico.

Altri esempi testuali potrebbero riconfermare la nostra tesi; ma forse quelli finora citati sono sufficientemente convincenti perché possiamo affermare la necessità di ritornare, nella corretta ricostruzione del pensiero politico e del «testamento» del principe Rákóczi, alla versione degli *Ammonimenti* del re Santo Stefano conosciuta e usata dallo stesso principe a scopo illustrativo nell'appendice del suo manoscritto. Quest'orientamento è tanto più giustificato perché su tale versione è stata fatta anche la traduzione francese degli *Ammonimenti*, all'inizio del secolo 18.

## Appendice

Qui sotto viene riportato il testo del manoscritto della Bibliothèque Municipale di Troyes, ms. 2146 (abbr.: *R* = *codex Rakoczianus*). E' questa variante che nei commenti filologici viene confrontata con il testo dell'edizione del *Libellus* nel *CIH*, edito nel 1696, a Nagyszombat (abbr.: 1696). Il microfilm del primo si trova nella Biblioteca del MTA (Budapest), per il ricupero di una copia ingrandita di esso ringrazio Gábor Sarbak. La copia digitale del testo edito da Márton Szentiványi è stata messa a mia disposizione da István Szabadi. Il confronto dimostra che *R* si basa senza dubbio sulla tradizione testuale del *CIH Libellus*, ossia sulla cosiddetta *vulgata*. Le differenze sono rare e limitate all'ortografia e all'ordine delle parole. Esiste un unico luogo, una parte del capitolo 8, che potrebbe indurci a pensare che fra i modelli debba esserci anche un manoscritto, in cui il famoso passo si trova troncato ma insieme con una nota marginale: «Quis graecus regeret latinos graecis moribus, aut quis latinus regeret graecos latinis moribus? Nullus.» V. Sancti STEPHANI regis primi Hungariae *Libellus de institutione morum*, Debrecini, 2004.

Sancti Stephani Primi Regis  
Hungariae] Decretorum  
Liber Primus  
Ad Sanctum Emericum Ducem  
Praefatio] in qua Rex hortatur Ducem ad capessenda  
Paterna monita] et Praecepta.

In Nomine Sanctae Trinitatis] et individuae Unitatis];

Cum] cuncta DEI nutu condita, suaque evidentissima] praeordinatione disposita, tam in amplitudine [32b] coeli, quàm in istis amplissimis terrarum climatibus ratione intelligentiae funditus] sentiam vigere atque subsistere; cumque affatim universa hujus vitae utilitati dignitatieque gratiâ] DEI concessa, scilicet Regna, Consulatus, Ducatus, Comitatus, Pontificatus caeterasque dignitates partim Divinis praeceptis, atque institutis partim Legalibus], partim Juridicis], partim Civilibus, ac Nobiliorum aetateque provectorum consiliis, suasionibus regi, defendi, dividi, coadunari] videam; et cùm omnes ordines ubique terrarum, cuiuscumque sint dignitatis, non solùm satellitibus, amicis, servis praecipere, consulere, suadere sed etiam filiis pro certò sciam; Tunc me non piget, Fili] amabilissime, hâc vitâ comite, tibi documenta praecepta] consilia et suasionem proponere], quibus vitae tuae] mores, tibi subjectorum exornes, quando, summâ concedente Potentiâ, post me Regnabis]. Te autem studiosè] adhibita audientia, patris praecepta, juxta Divinae] sapientiae suasum condecet observare], dicentis per os Salomonis, Audi, fili mi,] Patris tui disciplinam, et ne dimittas legem Matris] tuae: ut addatur gratia capiti tuo et multiplicentur tibi anni vitae tuae;] Ex hac ergo sententia animadvertere poteris si ea, quae Paternâ pietate tibi praecipio, contempseris (quod absit,]) quòd ampliùs amicus DEI et hominum non eris. Audi verò inobedientiam Praevaricatorum] praecepti, casum et

praecipitium. Adam quidem, quem Dominus Conditor, totiusque Creaturae] Plasmator, ad suam formavit similitudinem, eumque universalis fecit haerem dignitatis;] vinculum fregit praeceptorum; statimque dignitatum sublimitatem] ac mansionem Paradisi amisit]. Antiquus quoque Populus à DEO electus,] et dilectus, quia ligamina mandatorum digitis DEI] condita, disjecit, idcirco] diversis interiiit modis, partem quidem terra deglutivit, partem quoque (quoque *s.l. add. R*) exterminator mortificavit, et pars invicem se interfecit. Filius quoque Salomonis, abjiciens pacifica verba Patris, ac superbiâ elatus, minatus est Populo] percussiones frameae pro mastigiis Patris, idcirco] multa mala passus est in Regno, ad ultimum dejectus est. Hoc tibi ne accidat Fili mi, obédi: puer es, delictiarum vernula, pulvinaris accola, fatus, educatusque in deliciis cunctis, expeditionum, laboris, atque diversarum Gentium] incursionis expers, in quibus ego jam fere totam meam contrivi aetatem, jam tempus adest, in quo tibi non semper pulvinarium mollities, quae te hebetem,] et delicatum reddant, adhibendae sunt, quod est dissipatio Virtutum,] et vitiorum fomentum, atque contemptio mandatorum, sed interdum] asperitas tribuenda est, quae tuam intelligentiam ad ea, quae praecipio, reddant attentam.] His itaque praefatis, redeamus ad propositum.

## CAPUT I.

## De observanda Catholica Fide.]

Quoniam ad Regalis Dignitatis ordinem non oportet nisi Fideles] et Catholicâ Fide imbutos accedere,] idcirco] Sanctae Fidei] in nostris mandatis primum damus locum. Imprimis] praecipio, consulo, suadeo, Fili Charissime], si Regalem honestare cupis] coronam: ut fidem Catholicam et Apostolicam, tali diligentia et custodia conserves, ut omnibus tibi à DEO] subjectis exemplum praebeas, cun- [33a] ctique Ecclesiastici viri, meritò te verum Christianae Professionis] nominent virum, sine quâ] pro certò] scias, Christianus non diceris, vel Ecclesiae Filius. Qui enim falsè credunt, vel fidem in bonis non implent, et ornant operibus, (quia fides sine opere moritur, nec hic honestè regnant, nec in aeterno Regno] vel corona] participant. Si verò scutum retines Fidei], habes etiam galeas salutis. His quidem armamentis, contra invisibiles et visibiles legitimè dimicare poteris inimicos. Nam ait Apostolus; non coronabitur, nisi qui legitimè certaverit. Fides ergo, de qua loquor, haec est: ut Patrem DEUM] omnipotentem] factorem totius Creaturae], et unigenitum ejus Filium] Dominum Nostrum JESUM de MARIA] Virgine, Angelo nunciante] (*in an- s.l. corr. R*), natum, et pro totius mundi salute in patibulo crucis] passum; et Spiritum Sanctum, qui per Prophetas et Apostolos et Evangelistas locutus est:] unam Deitatem perfectam, indissolubilem] incontaminatam esse firmiter credas, et sine omni ambiguitate teneas. Haec est Fides Catholica, quam (sicut Athanasius dicit.) nisi quis fideliter firmiterque crediderit, salvus esse non poterit. Si aliquando infra tuam inveniantur Potentiam] (quod absit) qui hanc collationem Sanctae Trinitatis dividere, vel minuere, sive augere conabuntur, hos ipsos esse scias] haeresiarchae Servos], et non Sanctae Ecclesiae Filios. Tales verò nec nutrias, nec defendas, nè] tu etiam videaris amicus et fautor. Hujusmodi enim viri, Sanctae Fidei Filios omninò reddunt morbosos, et

istam novellam Sanctae Ecclesiae plèbem], miserabiliter destruunt, ac etiam dissipabunt. Hoc ne fiat, principaliter cura.

## CAPUT II.

De Ecclesia et continendo Ecclesiae] (*in Ecclesiastico corr. R<sup>2</sup>*) Statu

In Regali quidem Palatio], post Fidem, secundum Ecclesia] tenet locum, à Capite Nostro] scilicet Christo priùs seminata, dein(*de s.l. add. R*) per ejus membra utique Apostolos Sanctosque] Patres transplantata, et firmiter aedificata, atque per totum orbem diffusa, (*! sic R*) et] (*in E corr. R*) quamvis] novam semper] pariat prolem, in certis tamen locis, quasi antiqua habetur. Haec autem Fili Charissime in Nostra] Monarchia adhuc quasi Juvenis] et novella praedicatur.] atque idcirco] cautioribus evidentioribusque eget custodibus, ne bonum] quod divina clementia per suam immensam misericordiam] nobis concessit, immeritis, per tuam desidiam et pigritiam atque negligentiam destruat, et annihiletur. Nam qui minuit aut foedat Sanctae Ecclesiae dignitatem, ille Christi corpus mutilare nititur. Ipse enim Dominus dixit Petro, quem custodem Magistrumque] eidem posuit Sanctae Ecclesiae: Tu es Petrus, et super hanc Petram] aedificabo Ecclesiam meam. Seipsum] quidem nominabat Petram, verùm non ligneam vel lapideam super se aedificatam Ecclesiam dixit, sed Populum acquisitionis, Gentem] electam Divinam], gregem fide doctum, Baptismate lotum, chrismate] unctum, Sanctam super se aedificatam Ecclesiam dixit, et appellat. Si quis infelix hujus Sanctae Ecclesiae membra] vel parvulos scandalizat, iuxta Evangelii praeceptum, dignus est,] ut mola suspendatur asinaria in collo ejus et demergatur [33b] in profundum maris, idest dejiciatur de potestatis dignitate, et maneat extra Ecclesiam Justorum], in illa mundiali miseria, sicut Ethnicus et Publicanus. Ac per hoc Fili mi, ferventi studio debes invigilare in Sancta Ecclesia de die in diem, ut potiùs augmentum, quàm detrimentum patiatur. Inde etiam imprimis] Reges Augusti dicebantur, quia augebant Ecclesiam. Hoc et tu facias, ut tua corona laudabilior, et vita beator et prolixior habeatur.

## CAPUT III.

## Episcopi nomenclatura et de impendendo honore Pontificibus.

Regium solium ornat ordo Pontificum, ac per hoc in Regali dignitate tertium possident locum Pontifices. Charissime Fili, seniores illos ita custodias, sicut oculorum pupilas. Si illorum benevolentiam habebis, neminem adversariorum timebis. Illis quidem te observantibus, eris securus in omnibus, illorum precatio commendabit te Omnipotenti] DEO. Illos enim DEUS humani generis constituit Custodes], fecitque Speculatores] animarum, ac totius Ecclesiasticae dignitatis, ac Divini] Sacramenti dispensatores et datores. Sine enim illis non constituuntur Reges, nec Principatus]. Per illorum interventum] delentur peccata] hominum. Si illos perfectè amas, te ipsum sine dubio sanas, tuumque Regnum honorificè gubernas. In manus enim illorum posita est Potestas] ligandi nos in peccatis, et a peccatis solvendi. Testamentum enim sempiternum statuit illis DEUS



eosque segregavit ab hominibus, et sui nominis atque sanctitatis fecit participes, et ab hominibus interdixit reprehendendos esse, per David Deificum] Regem: Nolite tangere Christos meos, etc.: ille] autem tangit Christos DEI, qui contra Divinum atque Canonum institutum, Sacri ordinis viros, falsis criminationibus faedat, atque in publicum protrahit. Quod te omnino] Fili mi agere prohibeo, si vis beatus vivere, et tuum Regnum honestare. Quia in his rebus imprimis offenditur DEUS. Si accidente casu, culpa reprehensione digna] super aliquem horum, de quibus sermo est] ceciderit, (quod absit) corripe eum, ter quater, inter te et ipsum solum, juxta praeceptum Evangelii. Si tunc secretè (*hic littera ultima correcta est in R*) renuerit audire monita; adhibenda sibi sunt publica. Secundùm] haec. Si te non audierit, dic Ecclesiae. Nam si tu hunc ordinem servabis, gloriosam tuam penitus exaltabit coronam].

## CAPUT IV.

## De merito honore Principum et Baronum.

Quartus decor Regiminis] est fidelitas, fortitudo, agilitas, Comitatus] Confidentia] principum] Baronum Comitum] Militum, Nobilium. Illi enim sunt Regni propugnatores, defensores imbecillium], expugnatores adversariorum, augmentatores Monarchiarum]. Illi tibi, Fili mi, sint Patres et Fratres]. Ex his verò neminem in servitutem redigas vel servum nomines, illi tibi militent, [34a] non serviant, eorum omnibus sine ira et superbia, atque invidia pacificè humiliter, mansvetè (! *sic R 1696*) dominare. Memoriâ retinens semper, quòd] omnes homines unius sunt conditionis,] et quod nihil] elevat nisi humilitas, et nihil dejicit,] nisi superbia et invidia. Si eris pacificus, tunc diceris (*sic RD bene, at dixeris falso scribunt Balogh, Borzsák sine ulla explanatione*) Rex, et Regis Filius, atque amaberis à cunctis militibus. Si iracundus, superbus, invidus, impacificus, ac super Comites et Principes cervicem erexeris, sine dubio fortitudo militum hebetudo erit Regalium dignitatum, et alienis tradant Regnum tuum. Hoc timens, cum Regula virtutum, dirige vitam Comitum, ut tua] dilectione angulati, semper Regali dignitati] adhaereant inoffensi, et ut tuum Regnum per omnia sit pacificum.

## CAPUT V.

## De servanda virtute Patientiae] et tribuendo Judiciò].

Patientiae et Judici] observatio:] quinta Regalis coronae] est ornatio. David Rex atque Propheta dicit: DEUS Judicium tuum Regi da. Et (idem *s.l. suppl. R*) alibi: honor] Regis Judicium diligit. De patientia Paulus Apostolus loquitur: Patientes estote ad omnes. Et Dominus in Evangelio: in] Patientia Vestra] possidebitis animas Vestras. Ad hoc tende, Fili mi, si vis Regni habere honorem, dilige Judicium; si animam tuam possidere vis, esto patiens. Quotiescunque] Fili charissime, causa digna judicari ad te venerit, vel aliquis capitalis sententiae reus, noli impatienter portare, vel cum juramentò] firmare, illum punire, quod instabile et fragile debet esse, quia stulta vota frangenda sunt; vel per teipsum] dijudicare, ne tua Regalis dignitas usurpatione inferiorum negotiorum faedetur.

Sed potiùs hujus modi] negotium ad Judices mitte, quibus hoc commissum est, quod ipsi secundùm suam hoc discernant legem. Time esse Judex, gaude verò Rex esse, et nominari. Reges patientes Regnant], impatientes verò tyrannizant. Quando autem aliquid, quod tuae convenit ad iudicandum dignitati, tibi venerit cum patientia et misericordia, sine miserantia hoc iudica, ut tua corona] laudabilis sit et decora.

CAPUT VI.

De acceptatione] Exterorum] et nutrimento Hospitum].

In Hospitibus et adventitiis viris tanta inest utilitas, ut dignè sexto in Regalis dignitatis locò] possit haberi. Unde imprimis Romanum crevit Imperium, Romanique Reges sublimati fuerunt, et gloriosi? nisi quòd] multi Nobiles et Sapientes], ex diversis illuc confluebant partibus. Roma verò usque hodie esset ancilla, nisi Æneades] ipsam fecisset liberam. Sicut enim ex diversis partibus Provinciarum] veniunt hospites, ita diversas linguas,] et consuetudines, diversaque documenta et arma secum ducunt, quae omnia Regiam ornant,] et magnificent aulam, et perterritant exterorum arrogantiam. Nam unius linguae uniusque moris Regnum, imbecille et fragile est, propterea jubeo Te, Fili mi, ut bonâ voluntate illos nutrias, et honestè teneas, ut tecum libentiùs degant, quàm alicubi habitent. Si enim tu destruere, quod ego aedificavi, aut dissipare, quod congregavi, studeris, sine dubio maximum detrimentum tuum patietur Regnum. Quod nè] fiat, tuum quotidie auge Regnum, ut tua Corona ab omnibus Augusta] habeatur. [34b]

CAPUT VII.

De magnitudine Consilii].

In Tribunalibus] Regum Consilium sibi septimum vendicat locum. Consiliò] enim constituuntur Reges, gubernantur Regna, defenditur Patria, componuntur praelia, sumitur victoria, propelluntur inimici, appellantur amici, Ciuitates] construuntur, et castra adversariorum destruuntur. Quando verò consiliis inest utilitas, nam] (! sic R, alias iam) a stultis] et arrogantibus] ac mediocribus,] (ut mihi videtur) non valent componi viris, sed à Maioribus] et melioribus, sapientioribusque ac honestissimis senioribus, exprimi debent et poliri. Idcirco], Fili mi, cum Juvenibus et] minus Sapientibus noli consiliari, aut de illis consilium quaerere, sed a] Senioribus, quibus illud negotium propter aetatem et Sapientiam] sit aptum. Nam consilia Regum] in praecordiis Sapientum debent claudi; non ventositate stultorum propagari. Si enim gradieris cum sapientibus, sapiens efficeris, si] versaris cum stultis, sociaberis illis, fatente Spiritu Sanctò] per Salomonem: Qui cùm] Sapientibus graditur, Sapientum erit amicus, nec stultorum erit similis. Et David psallit: Cum Sancto Sanctus eris et (cum s.l. add. R) viro innocente, innocens eris, et cum electo,] electus eris, et cum perverso perverteris. Ad hoc quidquid] negotii, unicuique conveniat aetati, in hoc se exerceat, scilicet] Juvenes in armis, Senatores in Consiliis. Omnino tamen Juvenes (*hic virgula falso ponitur in R, quam bene om. 1696*) non sunt expellendi

à Consiliis. Quoties verò cum illis consilium inibis, etiamsi sit habile, tamen semper ad Maiores deferas, ut omnes actus tuos normâ sapientiae mensures.

CAPUT VIII.

Quod] majores imitari debeant] et Filii obedire Parentibus

Imitatio Majorum in Regali dignitate, octavum possidet locum. Regale ornamentum scito esse maximum sequi Antecessores] Reges et honestos imitari Parentes]. Qui enim Antecessorum decreta spernit (*hic virgula habetur in R, quam om. 1696*) Patrum, nec Divinas] procurat leges, peribit. Patres enim idcirco] sunt Patres,] ut nutriant Filios, ideoque sunt filii, ut obediant parentibus] (*parentibus delet et s.l. Patribus suprascrib. R*). Qui Patri suo resistit, inimicus DEI existit. Omnes enim inobedientes, DEO sunt resistentes. Spiritus quidem inobedientiae] dispergit flores Coronae. Inobedientia enim (*hic virgula ponitur in R 1696*) totius Regni est pestilentia. Propterea] Fili Charissime, edicta Patris tui, tibi sint semper] promptuosa, ut prosperitas tua ubique Regalibus dirigatur habenis. Mores quidem meos, quos regali vides convenire dignitati, sine] vinculo totius ambiguitatis sequere. Grave enim tibi est,] huius climatis tenere Regnum, nisi imitator consuetudinis ante Regnantium extiteris Regum. Quis Graecus regeret Latinos graecis] moribus? (*aut quis Latinus Grecos Latinis regeret moribus?*] *in marg. add. R<sup>2</sup>*) nullus]. Idcirco] consuetudines] sequere meas, ut inter tuos habearis praecipuus et inter alienos laudabilis.

CAPUT IX.

Orandum esse] et quomodo.

Observatio orationis] maxima acquisitio est Regalis salutis, et ideo] nonum [35a] et nonaria Regiae dignitatis canit Regula. Continua oratio est peccatorum ablutio] et remissio. Tu autem] Fili mi, quotiescunque ad templum DEI curris, ut DEUM adores, cum Salomone Filio Regis, et ipse Rex dicas]. Emitte Domine sapientiam de sede magnitudinis tuae, ut mecum sit, et mecum laboret, ut sciam, quid acceptum sit coram Te omni tempore. Et iterum: Domine Pater et DEUS vitae meae, ne derelinquas me in cogitatu maligno, extollentiam oculorum meorum ne dederis mihi et desiderium malignum avertè] à me Domine, aufer à me concupiscentiam, et animo irreverenti et infrunito nè] tradas me domine. Hâc itaque oratione antiqui utebantur Reges. Tu quoque hâc eâdem] utere, ut DEUS cuncta vitia à te auferre dignetur, ut invictissimus Rex à cunctis nomineris. Ora etiam, ut desidiam et hebetudinem à te depellat, et supplementum omnium tibi tribuat virtutum, quibus visibiles et invisibiles vincas inimicos, ut securus et expeditus ab omni incursione adversariorum, cum omnibus Tibi] subiectis cursum aetatis tuae vitae cum pace possis finire.

## CAPUT X.

## De pietate et misericordia caeterisque Virtutibus.

Modus Virtutum ornat Coronam Regum, et in praeceptis ponitur decimus. Nam Dominus Virtutum ipse est Rex Regum. Sicut ergo sui exercitûs Caelestis plenitudo, in denis consistit Choris, sic tuae vitae conversatio, in decem persistat mandatis. Oportet Regem esse pium, misericordem, et caeteris virtutibus imbutum et ornatum (*sic*). Rex enim impietate et crudelitate faedatus, in cassum sibi vendicat Nomen Regis, quia Tyrannus est dicendus. Ob hoc ergo, Fili mi amabilissime, dulcedo cordis mei, spes futurae sobolis, precor, jubeo, ut per omnia et in omnibus pietate fultus, non solum Parentelae et cognationi, vel Principibus, sive Ducibus, sive Divitibus, seu vicinis et Incolis, sis propitius; verum etiam extraneis, et cunctis ad Te venientibus: Nam opus pietatis ad summam Te ducit beatitudinem. Sis misericors omnibus, omnibus vim patientibus, semper illud Domini in tuis praecordiis habens exemplum: Misericordiam volo et non Sacrificium. Patiens esto ad omnes, non tantum Potentes, sed etiam Potestate carentes. Sis denique fortis, ne te prosperitas nimis elevet, aut adversitas dejiciat. Sis quoque humilis, ut DEUS te altum faciat, hic et in futuro. Sis vero Modestus, ut ultra modum neminem punias, vel damnes. Sis mitis, ut nunquam justitiae repugnes. Sis honestus ut nunquam alicui spontaneum inferas dedecus. Sis pudicus ut cunctos libidinis faectores, sicut stimulum mortis evites. Haec omnia superius libata, Regalem componunt Coronam, sine quibus valet nullus hic Regnare, nec ad aeternum pertingere Regnum. [35b]

*Apparatus criticus*

(*comparatio codicis R cum editione CIH anno MDCXCVI facta*)

**Titulus:** Hungariae: UNGARIAE 1696 || Praefatio: post Praef- virgula habetur in 1696 || monita: post m- virgulam ponit 1696 || Trinitatis: post T- virg. hab. in 1696 || Unitatis: u- 1696 ||

**Praefatio:** Cum: CUM 1696 || evidentissima: -ssimâ 1696 || funditus: -tûs 1696 || gratiâ: -a 1696 || Legalibus: l- 1696 || Juridicis: j- 1696 || coadunari: ex coaduniri correctum esse potest: coaduniri 1696 || Fili: fili 1696 || post praecepta virgula ponitur in 1696 || proponere: parare 1696 † Al. proponere in marg. add. eadem editio || vitae tuae: t- v- 1696 et itidem ubique || Potentiâ: p- 1696 || Regnabis: r- 1696 || studiosè: post s- virgula ponitur in 1696 || Divinae: d- 1696 || observare: -vare 1696 || ante et post fili mi virgula non habetur in 1696 || Matris: m- 1696 || Audi – vitae tuae: hic textus litteris Italicis scribitur in 1696, ubi post tuae punctum habetur || Paternâ: p- 1696 ut quasi semper || absit: virgula non hab. in 1696 || Praevaricatorum: p- 1696 || Creaturae: c- 1696 || dignitatis: post d- virgula ponitur in 1696 || sublimitatem: post s- virgula hab. in 1696 || amisit: perdidit 1696 ut hoc verbum post paradisi habent Samb. 1581 Bonfini 1606 PL Nagy Fitz id est vulg. Verbum perdidit post sublimitatem ponitur in codd. || electus: post e- virgulam non habet 1696 || DEI: Dei 1696 || idcirco: -ò 1696 || Populo: papulo sic! falso scrib. 1696 || idcirco: -ò 1696 || obedi: obedi hab. 1696 ante fili mihi sic! || Gentium: g- 1696 || hebetem: post h- non hab. virgulam 1696 || Virtutum: v- post hanc vocem virgulam non ponit 1696 || interdum: interdum 1696 || attentam: post a- colum /:/ hab. 1696 ||

**Caput I:** CAPUT I. De observanda Catholica Fide: De observanda Catholica fide CAPUT I. 1696 et eadem editio titulos capitum semper sic scrib. || Fideles: f- 1696 || accedere: post a- punctum et virgulam /:/ hab. 1696 || idcirco: -ò 1696 || Fidei: f- 1696 || Imprimis: In primis 1696 || Fili Charissime: f- ch- 1696 ||

ut quasi semper || **honestare cupis**]: c- h- 1696 et sic codd. edd. || DEO]: Deo 1696 || Professionis]: p- 1696 || quâ]: qua 1696 || certô]: -to 1696 || Regno]: r- 1696 || corona]: C- 1696 || Fidei]: f- 1696 ut quasi semper || DEUM]: Deum 1696 ut alias nonnunquam sic scr. eadem editio || omnipotentem]: post o- virgulam ponit 1696 || Creaturae]: c- 1696 quae editio post hanc vocem punctum et virgulam /:/ hab. || Filium]: post f- virgula habetur in 1696 || Nostrum JESUM de MARIA]: n- Jesum, de Maria 1696 || **nunciante**]: **annuntiante 1696 ut multi codd. et edd., id est vulg.** || **in patibulo crucis**]: **in c- p- 1696 et codd. edd.** || est]: post est colum /:/ ponit 1696 || indissolubilem]: post i- virgula habetur in 1696 || Potentiam]: p- 1696 || **esse scias**]: s- e- 1696 et codd. edd. || Servos]: s- 1696 || nè]: ne 1696 || plèbem]: plebem 1696 ||

**Caput II.: Ecclesiae**]: et sic etiam legitur in comm. Leg. eccl: **Ecclesiastico 1696 et plerique** || Palatio]: p- 1696 || **secundum Ecclesia**]: **E- s- 1696** || Capite Nostro]: c- n- 1696 || Sanctosque]: s- 1696 || et]: . Et 1696 || quamvis]: quamvis 1696 || **novam semper**]: **s- n- 1696 et sic corr. s.l. R<sup>2</sup>** || Nostra]: n- 1696 || Juvenis]: j- 1696 || praedicatur.]: post p- punctum et virgulam (;) hab. 1696 || idcirco]: -ò 1696 || bonum]: post b- virgulam ponit 1696 || misericordiam]: clementiam 1696, attamen in marg. † Al. misericordiam add. eadem editio || Magistrumque]: m- 1696 || Petram]: p- 1696 ut itidem alibi eadem editio || Seipsum]: Se ipsum 1696 || Gentem]: g- 1696 || Divinam]: d- 1696 || chrismate]: Ch- 1696 || membra]: post m- virgula ponitur in 1698 || est.]: post e- virgulam om. 1696 || Justorum]: justorum 1696 || imprimis]: in primis 1696 ut quasi semper ||

**Caput III.: Omnipotenti**]: o- 1696 || Custodes]: c- 1696 || Speculatores]: s- 1696 || Divini]: d- 1696 ut alias nonnunquam eadem editio || Principatus]: p- 1696 || interventum]: post i- virgulam pon. 1696 || **delentur peccata**]: **delicta delentur 1696 et codd. edd.** || Potestas]: p- 1696 || Deificum]: d- 1696 || ille]: Ille 1696, ubi ante hanc vocem punctum habetur, non colum /:/ || omnino]: -ò 1696 || digna]: post d- virgula ponitur in 1696 || est.]: post e- virgula habetur in 1696 || Secundum]: s- 1696 ubi ante hanc vocem virgula habetur || coronam]: C- 1696 ||

**Caput IV.: Regiminis**]: r- 1696 || Comitatus]: c- 1696 || Confidentia]: c- 1696 || principum]: P- 1696 || Comitum]: post C- virgula habetur in 1696 || **imbecillum**]: **-illum 1696 at imbecillum in aliis editionibus CIH scribitur** || Monarchiarum]: m- 1696 || Fratres]: f- 1696 ut quasi semper || quòd]: quòd 1696 || conditionis.]: post c- nis colum /:/ habetur in 1696 || nihil]: nil 1696 || dejicit.]: post d- virgulam om. 1696 || tua]: tuâ 1696 || dignitati]: -te 1696 ut scribit I et eundem codicem sequuntur editiones pleraeque CIH, id est vulg. ||

**Caput V.: Patientiae**]: post p-ae virgulam ponit 1696 || **Judiciò**]: j- o 1696 || **Judicii**]: j- ij 1696 ut quasi semper || observatio.]: post o- virgulam ponit 1696 || coronae]: C- 1696 || honor]: H- 1696 || in]: In 1696 || **Vestra**]: v- 1696 ut quasi semper || Quotiescunque]: post Q- virgula habetur in 1696 || **juramentò**]: j- o 1696 || teipsum]: te ipsum 1696 || hujus modi]: hujusmodi 1696 || **Regnant**]: r- 1696 || **corona**]: C- 1696 ut nonnunquam ||

**Caput VI.: acceptatione**]: acceptatione 1696 et ididem vulg. || **Exterorum**]: post e- virgulam ponit 1696 || **Hospitum**]: h- 1696 et sic semper || **locò**]: loco 1696 || **quòd**]: quòd 1696 || **Sapientes**]: s- 1696 ut quasi semper || **Aeneades**]: Aen- 1696 || **Provinciarum**]: p- 1696 ut semper || **linguas**]: post l- virgulam om. 1696 || **ornant**]: post o- virgulam om. 1696 || nè]: ne 1696 || **Augusta**]: a- 1696 ||

**Caput VII.: Consilii**]: c- ij 1696 || **Tribunalibus**]: post T- virgulam ponit 1696 || **Consiliò**]: -o 1696 || **Civitates**]: c- 1696 || **nam**]: ante Nam colum ponit 1696 || **stultis**]: post s- virgulam ponit 1696 || **arrogantibus**]: post a- virgula habetur in 1696 || **mediocribus**]: post m- virgulam om. 1696 || **Maioribus**]: m- 1696 || **Idcirco**]: I-ò 1696 || **et**]: ante et virgulam ponit 1696 || **a**]: à 1696 || **Sapientiam**]: s- 1696 || **Regum**]: post R- virgulam ponit 1696 || **si**]: ante Si colum ponit 1696 || **Sanctò**]: -o 1696 || **cùm**]: cum 1696 || **electo**]: post e- virgulam om. 1696 || **quidquid**]: quic- 1696 || **scilicet**]: post s- virgulam ponit 1696 ||

**Caput VIII.: Quod**]: Quòd 1696 || **debeant**]: post d- virgulam ponit 1696 || **Antecessores**]: a- 1696 || **Parentes**]: p- 1696 || **Divinas**]: d- 1696 || **idcirco**]: -ò 1696 || **Patres**]: post p- punctum et virgulam ponit 1696 || **parentibus**]: patribus 1696 et s.l. sic corr. R || **inobedientiae**]: post i- virgulam ponit 1696 || **Propterea**]: post p- virgulam ponit 1696 || **tibi sint semper**]: **semper t- sint 1696 et codd. edd.** || **sine**]: sive 1696, **attamen itidem bene scrib. codd. edd. ut R** || est.]: post e- virgulam recte om. 1696 || **graecis**]: G- 1696 || **aut quis Latinus Graecos Latinis regeret moribus?**]. **om. R sicut INFGW, at in marg. suppl. R<sup>2</sup>: has voces continet 1696 et vulg. Graecos scribens, cf. TDKM** || **nullus**]: N- 1696 || **Idcirco**]: -ò 1696 || **consuetudines**]: consv- 1696 ut quasi semper ||

**Caput IX.:** esse]: post e- virgula habetur in 1696 || orationis]: post o- virgulam ponit 1696 || ideo]: -ò 1696 || ablutio]: sic hab. ipsa ed. 1696, quae in marg. † Al. abolitio add. || autem]: post a- virgulam habet 1696 ut quasi semper ante vocem forma vocativa || dicas]: ante d- add. **1696: , semper et itidem scrib. vulg.** || avertè]: averte 1696 || nè]: ne 1696 ut quasi semper || eâdem]: ead- 1696 || Tibi]: t- 1696 ||

**Caput X.:** misericordia]: post m- virgulam ponit 1696 || Caelestis]: c- 1696 || Choris]: ch- 1696 || ornatum]: ornatum 1696 || Nomen]: n- 1696 || amabilissime,]: post a- virgulam om. 1696 || omnia]: post o- virgula habetur in 1696 || Parentelae]: p- 1696 || Divitibus]: d- 1696 || et Incolis]: ante et i- virgula ponitur in 1696 || Te]: te 1696 ut quasi semper || omnibus] **reduplicat R: o- vocem eandem alteram om. 1696** || volo]: post v- virgulam ponit 1696 || Sacrificium]: s- 1696 || Potentes]: p- 1696 ut quasi semper || hic]: hîc 1696 || **ut]: & 1696** || honestus]: post h- virgulam habet 1696 || pudicus]: post p- virgulam habet 1696 || superius]: -rius 1696 || hic]: hîc 1696 ||